



Il presidente Cnai commenta le misure previste dalla manovra 2020

Freni alle coop spurie

Cambio di passo: il committente paga l'Iva

DI MANOLA DI RENZO

Che sia la volta buona per chiuderla con le coop spurie? L'interrogativo, seppur affascinante, non garantisce certo una risposta positiva. Ma qualcosa, pare, si stia muovendo nella giusta direzione. Nel caso in cui la politica clausola «salvo intese» non dovesse apportare stravolgimenti clamorosi, nella prossima legge di bilancio potrebbero trovare posto misure pensate specificatamente per arginare un fenomeno odioso quanto radicato quale quello delle imprese mutualistiche fraudolente.

In breve: le coop previste dalla Carta fondamentale trovano fortuna nell'Italia post boom economico, e sono passate non proprio indenni attraverso periodi di profonda trasformazione. Il cambiamento più clamoroso è stato quello di una diffusa perdita delle prerogative morali che hanno rappresentato la matrice di sviluppo delle prime cooperative. Evoluzione che ha condotto alla degenerazione verso le coop fittizie, che sorgono, principalmente, in ambiti dove è richiesta soprattutto la somministrazione di manodopera.

La degenerazione più evidente di quello che è il ruolo naturale delle cooperative si concretizza nell'appiattimento della figura del lavoro al suo interno: infatti, nelle coop spurie viene a mancare qualsiasi differenza tra soci e soci-lavoratori, dato che tutti i soggetti sono costretti ad associarsi per figurare, appunto, come soci-lavoratori e abbattere i costi dovuti alla retribuzione. La figura del so-

cio-lavoratore ha perso quasi tutte le caratteristiche originarie: si ricorda che la cooperativa nasce con l'obiettivo di rappresentare uno strumento speciale, messo a disposizione dei soggetti che intendono associarsi, in quanto privi di altra occupazione, col fine di reperire attività lavorativa, senza lucro. In questo contesto (e solo in questo) è

vincoli di legge, si evolvessero in tale direzione, prive, però, delle regole valide per i diretti competitor privati. Per non parlare delle legislazioni speciali di cui godono».

E c'è chi di questa anomala situazione se ne è ampiamente approfittato. «Le strutture spesso a scatole cinesi, i consorzi pluricooperativi, i prestanome, ... sono tutti termini e concetti entrati ormai nella quotidianità di chi deve confrontarsi con le coop. Con le cooperative fittizie i lavoratori vengono mal pagati: fittizie, infatti, sono le assemblee di soci-lavoratori che possono annunciare lo stato emergenziale e operare così in deroga. Inoltre i lavoratori sono privi delle benché minime tutele e le coop si configura-



Orazio Di Renzo

no come un discreto buco nero finanziario anche per la collettività, in virtù del fatto che l'Iva non viene pagata e, in alcuni casi, si arriva persino a compensazioni non dovute», avverte il presidente Di Renzo, «Si offrono di somministrare manodopera, senza uno straccio di organizzazione, in una posizione di evidente competizione sleale. Di sovente, però, nel recente passato si è preferito non vedere quanto fosse fosco il quadro d'insieme. Un panorama desolante, che non si limita alla sfera privata. La piaga delle cooperative fittizie è profondamente radicata anche nel comparto pubblico. La stretta attuata dai vincoli di bilancio ha come diretta conseguenza che gli stessi enti pubblici facciano un uso abbondante di quelle cooperative, il tutto per evitare di indire i concor-

legittimata la minore retribuzione di cui si caratterizza una qualsiasi cooperativa. Far lavorare i soci inoccupati e, a fine anno, distribuire eventuali utili: questo deve fare una coop. «La figura del socio-lavoratore è un battaglia che abbiamo portato avanti negli anni, ma non è la sola: pensiamo all'impossibilità di individuare le differenze tra un certo tipo di partecipazione cooperativa e il mero lavoro subordinato», ricorda il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**. «Le cooperative sono parse sempre come un unicum nel panorama produttivo di questo paese. Solo che, adesso, siamo costretti ad assistere a colossi solidali configurarsi come vere e proprie multinazionali, d'altro canto anche solo per un meccanismo di imitazione era prevedibile che, senza

no come un discreto buco nero finanziario anche per la collettività, in virtù del fatto che l'Iva non viene pagata e, in alcuni casi, si arriva persino a compensazioni non dovute», avverte il presidente Di Renzo, «Si offrono di somministrare manodopera, senza uno straccio di organizzazione, in una posizione di evidente competizione sleale. Di sovente, però, nel recente passato si è preferito non vedere quanto fosse fosco il quadro d'insieme. Un panorama desolante, che non si limita alla sfera privata. La piaga delle cooperative fittizie è profondamente radicata anche nel comparto pubblico. La stretta attuata dai vincoli di bilancio ha come diretta conseguenza che gli stessi enti pubblici facciano un uso abbondante di quelle cooperative, il tutto per evitare di indire i concor-

si, che sarebbero necessari, se dovessero agire rispettando lo spirito delle leggi».

Il riferimento è alla depenalizzazione del reato di somministrazione fraudolenta, voluta dal governo Renzi e dall'allora ministro del lavoro Giuliano Poletti (già presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane) e all'improvvida scelta di unire gli ispettori di Inps, Inail e funzionari del ministero del lavoro sotto l'ombrello dell'Ispettorato nazionale del lavoro.

Ma i problemi hanno la matrice nella legge 142 del 2001 di ristrutturazione del sistema mutualistico. Una norma grazie alla quale sono concesse prerogative speciali alle cooperative: caratteristiche che le pongono, de facto, completamente fuori mercato.

Le cooperative sono state tirate in ballo nella tenzone sul salario minimo: «Se dovesse trovare legittimità istituzionale il pensiero unico della retribuzione minima di stampo confederata, allora si non avrebbe alcun senso neppure l'esistenza delle cooperative che, giocoforza, si dovrebbero adeguare alle soglie delle contrattazione collettiva della Triplice. Un incubo», lapidario il presidente Di Renzo.

Ora, come detto, la politica sembra aver ripreso un po' di lucidità sul tema coop: così, dopo che il recente decreto Dignità ha inasprito, nuovamente, le pene per la somministrazione fraudolenta, nel documento di determinazione della Manovra trova posto

l'introduzione della reverse charge anche per questi soggetti. Tale misura prevede che l'Iva degli appalti non ricada sulle cooperative (che, se fraudolente, sparivano non versandola), ma sulle società committenti.

Un provvedimento interessante, che pare fare il paio con l'articolo 5 del decreto fiscale, il quale, a sua volta, introduce un'analoga inversione contabile anche in merito alle ritenute fiscali dei lavoratori, ossia: saranno sempre i committenti a versare le imposte dei dipendenti della coop in appalto.

«Il nostro non vuole essere un attacco indiscriminato alle imprese cooperative, di cui riconosciamo, in assoluto, il valore intrinseco», ricorda il presidente Di Renzo. «Le coop possono incarnare, infatti, un ruolo fondamentale di collante della comunità, soprattutto in contesti territoriali limitati. Ma il vero discrimine, oggi, è riuscire a distinguere quelle etiche da quelle spurie. Le imprese private non fanno altro che confrontarsi, da una parte, con veri e propri colossi dal fatturato di miliardi di euro con propaggini in vari settori, costituiti da migliaia di soci, condizionati da una conformazione verticistica poco adeguata alla natura assembleare, dall'altra si imbattono nelle realtà cooperative fraudolente, che agiscono come corsari. Non più derogabile, da parte della cosa pubblica, un seppur minimo e beneaugurante intervento di normalizzazione».

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa
2019

CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale - V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) - Tel. 0871 54 00 93 - cnai@cnai.it